

Marc Spector Moon Knight

15

SECOND SEASON
EPISODIO 3

LUNATIGI

TERZA PARTE

MESI PRIMA

Escuelita Club- Hell's Kitchen- New York

L'occhio era completamente nero. In quello sguardo c'era il mondo prima del Big Bang e, come in quel tempo in cui tutto si generò da un' incomprensibile scintilla di vita, l'iride esplose con i colori dell'arcobaleno. Una galassia scintillante nel cui centro rimase la pupilla scura e intensa.

Le ciglia, mentre l'occhio passava dal rosso sporco di una macchia di sangue all'ebano più puro, al verde di un prato infinito, cambiavano forma accorciandosi fino a diventare quasi invisibili o allungandosi come vibrisse di gatto.

-Così dovrebbe andare- pensò la ragazza che osservava il suo viso nel riflesso dello specchio da parete del piccolo camerino. Alla fine aveva optato per un blu lapislazzulo e per dei lineamenti leggermente sudamericani come l'incarnato della pelle delicatamente abbronzato.

Il suo vero nome era Jazinda ed era anche quello con cui veniva presentata dallo speaker del locale. Aveva appena finito il suo numero e indossava ancora gli abiti di scena: il tanga con le perline e il reggiseno di conchiglie.

Se quegli uomini con le banconote in mano e l'occhio prensile avessero saputo la verità, che lei non recitava il ruolo di una principessa aliena, ma lo era davvero chissà come avrebbero reagito.

Guardava i trucchi sul ripiano vicino alla cornice di lampadine che accerchiava lo specchio. Non li aveva mai usati. Non ne aveva bisogno, la sua era una razza di mutaforma.

Lei era uno skrull e quando il suo pianeta non era ancora stato scelto da Galactus dal menù spaziale, apparteneva alla casata reale. Era figlia di un alto dignitario: una principessa dal sangue blu sotto la pelle verde e a scaglie.

Ricordava bene la fuga prima della catastrofe. Le cose si facevano confuse e drammatiche al suo arrivo sulla terra. Da lì in poi i suoi pensieri correvano sulle montagne russe di memorie indistinte.

Prima o poi riuscirà a mettere insieme i pezzi, a ricostruire il mosaico, a dare una forma al passato. Per adesso si accontentava di quel presente e pensava sempre meno alle sale scintillanti del palazzo reale, ai giochi nei grandi giardini, agli allenamenti con il capo delle guardie skrull.

Il bussare alla porta era di chi non accettava che non gli si aprisse subito. Jazinda ci sapeva fare con gli ammiratori e, mentre andava ad aprire si chiuse la vestaglia in vita e modellò con la mente il suo viso per riportarlo alla versione che tutti conoscevano.

Per una mutaforma è più facile degli altri spacciarsi per chi non si è, e soprattutto rendere

credibile la menzogna. Prima di aprire era sempre solita sistemare un po' il decoltè e srotolare un bel sorriso che doveva nascondere la circostanza sotto l'interesse.

Davanti a lei sulla soglia c'era uno stereotipo vivente. L'uomo con il mazzo di fiori sembrava uscito da un vecchio film in bianco e nero. Ora che lo guardava bene anche il colore della sua pelle dava l'idea di essere sgranato e impolverato come in quelle pellicole. Allungò la mano con l'omaggio e disse.

-Per la più bella del reame che spero ceda le sue grazie alle mie brame.

Jazinda stava già immaginando dove sarebbe finita la sua poesia inquietante dopo essere stato colpito al plesso solare da una mossa delle arti marziali skrull. Poteva agire in questo modo oppure poteva ricorrere ad una tipica usanza terrestre e centrare i suoi genitali con un calcio magari mutando il suo delicato piedino nello zoccolo unghiolato di un bisonte Kranariano.

-Grazie- disse prendendo i fiori. Quando li ebbe in mano e questi non coprirono più il viso dell'uomo, ebbe un sussulto. Il tipo entrò nel camerino e con un movimento del piede si chiuse la porta alle spalle. Sotto gli occhi stupiti di Jazinda lo spasimante cominciò a mutare, il colorito da cipria sparì sotto pennellate di un azzurro intenso e i lineamenti maschili si addolcirono sfociando infine nel viso perfetto di una giovane donna dalla pelle blu. I capelli impomatati si liberarono allungandosi fino a metà schiena.

-Cos'è quella faccia? Pensavo che avessi una certa familiarità con questo tipo di trasformazioni.

Jazinda non rispose. Lasciò che il suo viso cambiasse diventando quello appuntito di uno skrull, con le orecchie come lame e la pelle raggrinzita intorno alle guance e sulla fronte

-Non sei come me. Hai il mio stesso potere forse, ma non vieni dal mio pianeta. Se fossi una Skrull avresti un altro odore, uno che solo tra di noi possiamo sentire.

-Io vengo dal New Jersey e anche lì ci riconosciamo dall'odore.

-Cosa vuoi? Come sei riuscita a scoprire la mia vera identità?

-Alla prima domanda posso risponderti facilmente- disse Vanessa che risaltava con il blu del suo viso sul gessato elegante. Jazinda la seguì con lo sguardo, mentre toglieva da un secchiello con il ghiaccio una bottiglia di champagne da discount.

-Posso servirmi?- chiese togliendo il tappo.

-Fai come vuoi, ma ti consiglio di spiegarti in fretta. Non perderò facilmente quanto ho conquistato. Crearsi un'identità riconosciuta da questo stato non è facile come mutare il proprio corpo.

-Voglio proporti una partnership. La mia idea è quella di creare una squadra di persone con le nostre capacità e di metterci al servizio del miglior offerente.

Jazinda tacque, per quanto l'intrusione di Vanessa nel suo mondo l'avesse infastidita non poteva certo dimenticare che quella realtà in cui boccheggiava non era affatto perfetta e se c'era una scorciatoia per qualcosa di migliore l'avrebbe presa subito.

Vanessa sorseggiò il vino scadente senza quasi più bollicine.

-Se accetti sarai felice di sapere che ho già un lavoro. Il tipo che me l'ha proposto è un po' strano, ma devo ammettere che sa il fatto suo e soprattutto senza di lui non sarei mai riuscita a rintracciarti.

Jazinda si infilò dietro il separé e la tendina era di quelle sottili che sotto la luce lasciava intravedere l'ombra del suo corpo. Si tolse il reggiseno e lo mise sul bordo. La conchiglia metallica tintinnò.

-Hai un nome o lo cambi spesso come la tua faccia? Sei un uomo o una donna?- chiese Jazinda sapendo che quelle categorie per uno Skrull non avevano molto senso.

-Una donna. Il mio vero nome è Vanessa. Sono una mutante. Per adesso ti deve bastare così. Non mi apro facilmente con le persone e ho l'idea che tu faccia lo stesso.

-Cosa sai di me?- domandò Jazinda la cui ombra ora si stava infilando in un vestito comodo.

-Solo lo stretto necessario, che sei una skrull, che la tua razza è detestata dagli umani più di quanto lo sia la mia, o forse siamo pari, ma con noi sono stati più creativi creando anche delle sentinelle robot per sterminarci...

-Mutanti come gli X-Men?

-A differenza di altre persone come Domino, Emma Frost e persino Rogue non ho mai cambiato

idea e non ne ho mai fatto parte. Sono sempre stata abbastanza coerente e quando ho militato in uno dei loro gruppi con la x, la X-Force, avevo un'altra identità.

-Mi basta così. Ora però dopo quello che mi hai detto sono curiosa di sapere qual'è il nostro lavoro e chi è il tipo che sa così tante cose di me. Non posso nasconderti che ho dei vuoti nel mio passato e se quest'uomo può aiutare a riempirli...

-Sinceramente non so nemmeno se sia un uomo. Ammetto che ho incontrato nella mia carriera strani individui e mi sono anche innamorata di uno di loro. Prima di incrociare la strada con questo tipo pensavo che il mio ex fosse il più folle di tutti, ma dopo averlo visto mi sono dovuta ricredere.

-Vedo che sai come suscitare la curiosità di una skrull.- disse questo uscendo da dietro il separè. Indossava un tubino nero che lasciava scoperte spalle e braccia. Aveva raccolto i capelli con un nastro colorato.

-Ti sembrerà strano, ma un po' mi mancherà questo posto.

-Vedrai che quando la nostra attività sarà avviata non lo rimpiangerai affatto. Guardalo un' ultima volta, poi chiudi la luce e lascia che il buio se lo porti via come la parte della tua vita che hai passato qui.

Il cappuccio rinforzato aveva attenuato il colpo, non il dolore.

In quel momento Moon Knight non cercava di rinnegarlo, ma di aggrapparsi ad esso. Gli serviva per scuotere i suoi sensi per rimettersi in piedi prima che la mutante nota come Mystica infierisse di nuovo.

Rotolò su un fianco evitando l'affondo e poi si portò la mano alla cintola. Aveva bisogno di un diversivo. Il fumogeno avrebbe fatto al caso suo. Copycat aveva intuito la mossa. Moon Knight si stupì di come agisse rapidamente, strappando la granata dalla sua mano con un calcio preciso.

-Tutto fumo e niente arrosto- disse con il tono di chi pensava di aver quasi vinto la partita.

In un primo momento pensò che Mystica lo afferrasse da dietro, ma poi avvertì la strana sensazione di qualcosa che gli strisciava addosso e che si serrava intorno a lui. Era come se fosse avvolto nelle spire di un serpente. Abbassò lo sguardo lasciando che il suo visore cancellasse il buio e nello schermo liquido e rosso vide qualcosa che lo sconvolse.

Era fasciato da braccia lunghissime e potenti e sotto il loro impatto le costole iniziavano a piegarsi. Il costume per quanto imbottito non riusciva a frenare l'impeto di quella cosa che lo stava stritolando.

Spinse indietro la testa provando a colpire quella del suo aggressore. Scoprì che c'era solo il vuoto. Sentì un sibilo e qualcosa si mosse nel buio.

Un' ombra si alzò e vibrò davanti a lui. Il visore rese ancora più orribile la scena, quella di un collo da giraffa. La testa di Mystica ondeggiava alla sua estremità. Stette un attimo ferma a fissarlo e poi si mosse feroce. Affondò i denti nella sua spalla e, una volta ritiratasi, sputò sull'erba che era solo un indistinta chiazza di notte.

-Non ci darà più fastidio, sarà troppo occupato a distinguere l'allucinazione dalla realtà per rendersi conto che sta per tirare le cuoia.

-E' inevitabile che il suo coraggio sia ripagato con la morte. Sa il nostro segreto. Sa che abbiamo preso il posto della famiglia del rapper rapito. Per esperienza so che questi eroi se lasciati vivere si trasformano con il tempo in odiose spine nel fianco. Ho imparato dai miei errori.

Copycat si trovò la faccia di Mystica a pochi centimetri dal suo viso.

Sapeva che era in grado di plasmare il suo corpo, di assumere forme mostruose ricordi genetici di razze spaziali, ma quella consapevolezza non rendeva meno nauseante la visione di quella faccia tirata con le vene che emergevano e le rughe da skrull che iniziavano a fendere la pelle blu come pinne di squalo sulla superficie del mare.

A parlare non fu più Mystica, ma Jazinda la skrull.

-Io non ne ho mai commessi di questo tipo. Mi hanno sempre insegnato di approfittare del momento in cui il nemico è nelle tue mani per dargli il colpo di grazia.

Copycat si avvicinò a Moon Knight e gli accarezzò il cappuccio dalla punta alla base del collo lentamente, quasi con dolcezza.

Le dita scivolarono sul tessuto in cerca del punto in cui si apriva e poteva essere sollevato. Voleva vedere il viso del cavaliere in bianco dal lungo mantello.

Sapeva già che avrebbe trovato il viso di uno sconosciuto, alla fine lo erano tutti per lei che cambiava il suo e assumeva l'identità e la vita altrui con la naturalezza con cui una ragazza si sfilava una calza sdrucita per indossarne una nuova.

Si bloccò quando infine i polpastrelli avevano individuato la cucitura fatale.

-Ho cambiato idea. Non mi interessa sapere chi sei. Fra poco non sarai che un corpo in una fossa anonima fuori città. Questa è l'unica cosa che mi interessa, farti sparire per continuare il nostro spettacolo.

-Stai spreco il fiato. Non può capire nulla di quello che dici. Uccidiamolo- disse Mystica e nello stesso momento i suoi tratti completarono la trasformazione. Il gioiello a forma di teschio sulla fronte sparì cancellato dalla pelle a scaglie. Le orecchie si allungarono e così il mento che si appuntì. Gli occhi di un serpente incrociarono quelli nascosti dal visore di Moon Knight.

-Voglio che muori vedendo chi sono davvero- disse sapendo che non avrebbe potuto risponderle.

Le spire aumentarono la forza della stretta premendo sul torace dell'eroe. Non c'era più tempo per le parole e presto non ci sarebbe stato nemmeno più quello per il respiro.

Se gli avessero tolto il cappuccio avrebbero notato l'incresparsi di vene sottili intorno alle pupille e la pelle che si faceva sempre più cianotica.

-E' il caso di accelerare il processo- disse Copycat nascondendo nella voce dura una punta di pietà.

-So che provi un godimento nel soffocare la gente ma non possiamo permetterci di compromettere l'utile con il dilettevole.- aggiunse mascherando quel sentimento troppo umano perché l'aliena potesse comprenderlo.

-Ci saranno altre occasioni altri eroi da abbracciare fino alla morte- concluse mentre la sua mano toglieva dalla cinta uno dei suoi pugnali.

Il viso di Copycat era distorto come il riflesso prodotto da uno specchio da luna park, sembrava sciogliersi e ricomporsi in un loop stralunato. Anche il coltello aveva un che di grottesco con la lama che si riduceva o diventava enorme come uno spadone.

Moon Knight sapeva che non c'era nulla di vero e che si trattava della semplicità mortale di una punta che gli avrebbe trapassato kevlar, pelle e cuore in un solo e preciso colpo.

La mente riportò a galla un ricordo di un'altro momento in cui fu sul punto di morire quello che lo vide, dopo essere stato ferito da Bushman, trascinarsi nella grotta senza sapere che in quell'antro buio, nell'unico punto in cui la luce trapelava dalla roccia avrebbe trovato la sua salvezza.

Il dio non c'era più cancellato dalla battaglia finale con Eclipse, ma ora in quel momento di follia e impotenza come un disperato fedele lo avrebbe voluto ancora con sé a sussurrargli dall'invisibile parole di conforto.

La sua vita stava per frantumarsi, la vedeva così nel delirio come un grande vetro che rifletteva un se stesso circondato da ombre. Figure dai contorni sbiaditi che diventavano corpi e visi familiari, quelli di Marlene, di Satana, di Frank Darabont perfino quelli di Simon Maddicks e Steve Gun, ma lo facevano per un brevissimo istante prima di finire in frantumi come la sua stessa immagine. La pioggia di frammenti continuava a cadere dentro di lui.

Quanto ci stava mettendo Copycat ad ucciderlo? Forse era già morto o solo a qualche istante dal buio senza più luce. Magari era già riverso nell'erba di quell'elegante villetta con la vita che usciva dal suo corpo insieme al sangue dalla ferita.

Avvertì uno strano suono come di un fruscio forte, poi l'aria si fece elettrica. Sentì le voci confuse delle due mutaforma. Urlavano contro qualcosa, contro qualcuno.

Non riusciva ad afferrare nulla che avesse un senso. Solo una parola vibrata dalla voce di Copycat arrivò alle sue orecchie frastornate. La sentì pronunciarla con forza "hai la sua stessa faccia ma non sei lui". Di nuovo silenzio fino a quando delle mani sollevarono il bordo del cappuccio che gli copriva la bocca e avvicinarono alle sue labbra qualcosa. Era una fialetta.

Qualcuno gli teneva la testa e spingeva a forza gocce di liquido denso e bruciante oltre le sue labbra. Tossi con forza e il buio davanti a lui come quello che avvolge l'esistenza di un cieco si riempì di un bagliore e poi una figura torreggiò su di lui.

Era il suo salvatore? si chiese mentre la cura faceva effetto e il veleno skrull veniva bandito dal suo corpo. Si tirò su solo per vomitare sull'erba.

-E' stata una notte molto dura, lo capisco ma devi recuperare in fretta la tua lucidità. Mi servi per combattere contro me stesso.- disse e la voce prima sottile come fili da tessere iniziò a farsi forte come l'ordito già pronto.

-Chi sei?- chiese Moon Knight ancora frastornato.

-Il mio nome è Lunatik- disse la figura mentre Moon Knight sollevava lo sguardo. La sua bocca ancora scoperta e umida si contrasse per lo stupore. Chi lo aveva salvato non era altro che uno strano pagliaccio dagli occhi iscritti in una stella, dai capelli rossi che con le mani in guanti viola maneggiava uno strano bastone.

Buio. Aveva perso di nuovo i sensi per risvegliarsi ancora una volta in un luogo che non conosceva. Sentiva uno strano odore come di vernice e legno marcio. C'era anche un suono adesso quello delle sferragliare di ruote su del metallo. Si ricordava di averlo già sentito e sapeva anche dove, in un parco divertimenti quando con Marlene era salito su uno dei carrelli che li avrebbero poi trascinati nell'incubo di cartapesta di una casa dell'orrore.

Le sue mani erano intorpidite, le dita rigide, ma lentamente tornò la capacità di muoverle e quando successe Moon Knight scoprì che c'era una barra di ferro a cui potersi tenere. Buio. Non c'era nulla che gli permettesse di vincerlo, nessuna luce, nemmeno un flebile spiraglio.

Il rumore si interruppe e subito venne sostituito da quello inconfondibile di un grosso portone a due ante che si apriva davanti al carrello in movimento. Buio e di nuovo il suono stridente delle rotaie. Non era legato, sentiva il cuoio del sedile. Il visore era stato disattivato e la sua vista normale non gli concedeva tregua da quelle tenebre. Era stato salvato da quello strano clown solo per essere messo a bordo di un carrello verso una destinazione ignota? L'unica cosa che a quel punto aveva ancora senso era il fatto che Frank Darabont avesse avuto ragione a dubitare della famiglia del rapper televisivo rapito. Il poliziotto non poteva fare irruzione e avendo il suo numero nella lista delle chiamate veloci aveva chiesto che fosse lui a fare il sopralluogo notturno in cerca di qualche indizio, di qualcosa che rivelasse l'inganno. Lui aveva scoperto più di quanto pensasse di trovare. Non si sarebbe mai aspettato una mutante mutaforma come Copycat alleata con una creatura aliena e soprattutto che entrambe avessero preso il posto della madre e della figlia di Green.

Buio. Mancava la luce e mancavano le risposte.

Era amico del buio, si muoveva tra le ombre rischiarandole con il bianco del suo costume ma in quel momento si sentiva perduto, incapace di reagire, diviso tra quella possibilità e la curiosità di scoprire cosa lo aspettasse al termine della notte.

D'improvviso dei fari illuminarono una delle pareti e una parte delle rotaie davanti a lui lasciando il resto nell'oscurità. Sentì una voce meccanica gracchiare poi questa iniziò un racconto.

E mentre parlava e il carrello si muoveva, anche se più lentamente dentro il tunnel, la scenografia mutava. Moon Knight osservava il dipanarsi di scene che sembravano partorite dalla mente contorta di un narratore ubriaco. Come tutte le storie anche questa cominciò nel solito modo.

C'era una volta un tirannico re che possedeva i poteri di un Dio. Il suo nome era Arysen Tyrk. Governava le sue genti con pugno di ferro dentro una fortezza silente e terribile che era il cuore di una città che fluttuava nell'aria e che dal cielo, come un enorme predatore di pietra, minacciava i territori di quello che era conosciuto come l'Altro Regno.

Apparve all'improvviso un volto severo bardato da una benda viola che scendeva e copriva le guance. Sulla testa splendeva una corona dorata. Gli occhi di quell'essere erano identici a quelli del

suo salvatore e brillavano dentro stelle nere. Il viso si dissolse e lasciò il posto ad una città volante. Era come se un grosso pezzo di terra e roccia si fosse staccato dal terreno per innalzarsi nel cielo. Le guglie degli edifici sui quali sveltavano le torri del castello di Tyrk ricordavano quelle di palazzi di varie epoche terrestri dal classico al medioevo, dal rinascimento al gotico.

Il potere di quel folle regnante risiedeva nella Pietra Divina che racchiudeva l'energia del Dio delle Stelle. La paranoia e il timore che qualcuno potesse minacciare il suo trono spinsero Arysen a varcare il portale dimensionale del suo regno. Si incarnò sul pianeta noto come terra in una forma umana e cercò con ogni mezzo di recidere il legame di uno dei terrestri con la forza della Pietra Divina. Tyrk però non poteva sapere che la simbiosi di quest'uomo, il cui nome era Jonh Jameson, con lo stesso potere che scorreva dalla Pietra in lui gli conferisse la capacità di tramutarsi in un licantropo.

Moon Knight conosceva un'altro uomo lupo, le fattezze erano simili ma questo, all'interno di quella scenografia cangiante, indossava una tuta spaziale. Lottava contro il cacciatore di uomini e belve noto come Kraven e alla fine aveva la meglio (1).

La voce a quel punto tornò. Il carrello puntava dritto verso altre porte di ferro. Moon Knight le vide schiudersi solo all'ultimo e, dopo una breve salita di nuovo al buio, iniziò una rapida discesa, mentre le sequenze si succedevano sempre più velocemente scandite dalla voce meccanica.

Arysen era un re temuto e odiato dal suo popolo e c'era chi non voleva più sottostare alla schiavitù di anima e corpo a cui aveva costretto i suoi sudditi. Questi ribelli venuti a conoscenza dell'esistenza del licantropo, decisero che sarebbe stato lui l'essere che avrebbe strappato la corona insanguinata dalla testa del tiranno. Tyrk però provò ad impedire che l'uomo bestia si alleasse ai suoi nemici e per far questo escogitò prima di rapire la fidanzata dell'eroe e poi di minacciarne il padre che sulla terra era un uomo di potere quanto lui solo che lo esercitava non attraverso gemme splendenti, ma con della semplice carta stampata.

Spector si trovò quasi a sorridere nello scorgere tra le immagini danzanti i baffi sagomati dell'editore del Daily Bugle che aveva conosciuto sia nei panni di vigilante che come imprenditore ad uno dei tanti party di beneficenza a cui era stato costretto a partecipare per dare sostanza alla sua identità sociale di ricco filantropo. Non ebbe il tempo di ragionare su cosa stesse cercando di mostrargli il suo misterioso anfitrione perché il carrello ancora una volta accelerò verso un'altra porta che sbatté con forza quando la scontrò.

Quello che sulla terra era solo un fuoco diafano, un respiro dell'antico potere divenne una fiamma inarrestabile quando il licantropo arrivò sull'Altro Regno. Qui l'uomo lupo si fuse completamente con l'energia diventando il nuovo Dio delle Stelle. Tyrk asserragliato nel suo palazzo provò la disperata mossa di minacciare con la sua spada la vita della donna dell'uomo bestia che era riuscito infine a catturare e a portare nella sua fortezza.

Il potere del rinnovato Dio però sbaragliò il suo esercito di non morti e poi sconfisse lo stesso tiranno. Arysen vinto provò a chiudere il portale che avrebbe riportato il salvatore sul suo mondo condannandolo così ad un esilio lontano dall'amata casa. Tyrk non riuscì nell'ultimo vile afflato della sua vita macchiata da

sopraffazione ed orrore perché il suo tentativo di rendere amara la vittoria dell'uomo bestia venne sventato dall'intervento di un soldato della resistenza che lo colpì con il suo stesso bastone d'energia.

La sua sorte fu peggiore di quella con cui voleva imprigionare, in quella terra aliena, l'uomo bestia che riuscì invece a tornare con la sua amata sul suo mondo.

Tyrk ferito si trascinò nello stesso portale, ma questo ormai compromesso lo fece precipitare in dimensioni diverse e ognuna di queste si prese un pezzo della sua essenza generando tanti esseri simili a lui che conservavano solo parti distorte o pure della sua primigenia identità.

La nostra storia finisce qui, ma ci sono altre risposte che attendono colui che vi ha prestato ascolto dietro l'ultima porta.

Buio prima di una luce forte che solo i vetri schermanti delle lenti riuscirono a limitare permettendogli di distinguere subito la grande tavola spoglia contro cui stava per fermarsi il carrello.

Lo fece con delicatezza. Sopra il legno c'erano dei vecchi candelabri con mozziconi di candele. Alle pareti erano appesi strani costumi che gli ricordarono le vesti del tiranno, per il resto la stanza era vuota, i muri bianchi interrotti solo dagli appendini ricurvi da cui come cadaveri penzolavano gli indumenti regali. Riportò lo sguardo verso l'altro lato del tavolo dove la luce era meno fastidiosa e la figura che vi era seduta aspettava con calma glaciale che lui dicesse qualcosa. Gli occhi dentro le stelle avevano un modo strano di fissarlo, come se riuscissero a leggere in lui ad un livello profondo, molecolare. Le mani stavano appoggiate sul tavolo e sotto le dita fremeva l'asta di energia.

-Scommetto che non c'è nulla di vero nella storia che mi hai raccontato. Sei solo l'ennesimo pazzo che si crede un dio o un tiranno cosmico e che si illude che basti il pensiero per esserlo e per poter fare quello che si vuole, senza curarsi delle leggi e di chi vigila su di esse.- ringhio Spector.

-In piccolissima parte dentro di me scorre la linfa corrotta di Tyrk, ma non è sufficiente per deviare la mia mente. So benissimo qual'è il mio scopo, la mia missione. E so anche che quando capirai chi sono davvero mi chiederai tu stesso di potermi aiutare. E' in gioco molto di più che la mia identità e coscienza.

-Pensavo che mi facessi pesare il fatto di avermi salvato la vita contro quelle due squilibrate.- disse sarcastico Moon Knight che insisteva nel tentare di sollevare la sbarra che lo bloccava.

-Quando sarà il momento e avrai iniziato a vedere le cose come sono davvero ti libererò, per ora per quanti sforzi tu faccia non riuscirai mai ad uscire di lì.

-Non sei diverso da Copycat e dalla sua amica. Mi hai iniettato qualcosa, magari il liquido che mi hai dato invece di una cura era una droga peggiore di quella che doveva sconfiggere.

-Non sono l'unico ad essere frammentato, solo che io ho la consapevolezza di questo, di più so di essere solo una scheggia, una importante centrale nel disegno del tutto ed è proprio alla completezza che aspiro. Il mio compito è riunire l'immagine.

-Il tuo compito sembra quello di frastornarmi con le parole. Non sai niente di me e credo che il tuo scopo sia semplicemente farmi credere di essere dalla mia parte, mentre io ho la spiacevole impressione che tu sia in combutta con quelle streghe. Pensi di ottenere la mia fiducia con altro veleno e un giro nella giostra dell'assurdo? Che razza di storia mi hai raccontato? Chi sei veramente?

-L'assurdo di cui parli è la storia della mia vita prima di finire in quel portale per la seconda volta. Ha tritato la mia anima, la mia essenza è l'ha risputata su questo e altro mondi in tanti pezzi separati.

-Sono proprio curioso di sapere perché ti sei buttato nel tritacarne dimensionale. Facciamo finta che non ti stai inventando tutto, che non sei solo una versione più complessa di quelli che nei manicomi si ficcano una mano nella tasca e pensano di essere Napoleone.

-Posso immaginare la tua difficoltà di comprendere tutto questo. Usai una versione modificata del portale e lo feci volontariamente sperando di ripulirmi dal male, ma le cose sono andate diversamente.

-Mai che vadano bene. Quindi ti sei ritrovato in questo luna park conciato come un misto tra un mimo e un clown...

Lunatik ignorò quel commento sprezzante e arrivò al dunque.

-Sono stato frammentato come mi era accaduto prima che il mago strano(2) del tuo mondo mi riunisse. Solo che questa volta sono rimasti due pezzi grossi. Siamo due collettori io e l'essere per cui lavorano quelle donne dall'aspetto cangiante.

-Di bene in meglio, non sei l'unico a credere a questa balla, almeno tu pensi di essere quello buono. E' l'altro giocatore di ruolo che mi preoccupa. Lui rapisce la gente ed è abbastanza folle da convincere mercenari come Copycat a lavorare per lui.

Lunatik storse le labbra venate di viola, continuò come se non fosse stato interrotto.

-La differenza è che io sto raccogliendo dentro di me il bene che albergava in Tyrk mentre lui sta radunando in se l'opposto, la malvagità. Per questo si comporta come il vecchio Lunatik ossessionato dai media del tuo mondo e da una sorta di meritocrazia violenta.

-Io che ruolo ho in questa follia? Voglio solo salvare Green la sua famiglia e mettere fine ai crimini della tua parte malvagia. Mi sento un idiota a chiamarla così ma per quanto abbia una gran voglia di prenderti a pugni, so che rappresenti la mia unica possibilità di arrivare a catturare il tuo gemello cattivo.

-Alla fine abbiamo trovato un punto d'accordo. Io so dov'è e con il tuo aiuto mi libererò definitivamente di quell'aspetto orribile e lunatico di me stesso.

CONTINUA...

NOTE VISUALI

JAZINDA



Il personaggio fa qui la sua prima apparizione Marvel It. L'ho introdotto dalla Marvel U.S.A perché la giovane e combattiva skrull è una delle creazioni di uno dei miei autori preferiti Peter David che nella sua run un po' contraddittoria (rispetto alla qualità dei suoi lavori precedenti) di She Hulk l'ha affiancata alla gigantessa di giada. In Moon Knight come avete già avuto modo di capire avrà un altro tipo di peso e di carattere.

(1)



Questa è la copertina del numero dell'antologico “Creature on the loose” dove man wolf lotta con Kraven il cacciatore assoldato dall'incarnazione umana di Arysen Turk. Dai successivi partirà la saga dell'Altro Regno gratificata in parte dalle matite di un giovane disegnatore di belle speranze: George Perez. La serie è stata pubblicata dall'editoriale corno in appendice all' Uomo Ragno dal numero 168.

(2)

Sta parlando del Dottor Strange che insieme ai suoi colleghi Difensori mise fine al primo regno di Arisen ricomponendo la sua coscienza frammentata. I numeri che raccontano della lunga battaglia tra le forze dell' Altro Regno e il non gruppo sono inediti in Italia.